

Alla Feltrinelli

Santi e misteri nel nuovo libro di Marino Niola

di Stella Cervasio a pag. 12

Presentato alla Feltrinelli il nuovo libro dell'antropologo

Le storie di Niola: tra santi, misteri e magie

di Stella Cervasio

L'Italia intera è fatta di "angoli" di sacro. Vi sopravvivono luoghi di comunicazione tra reale e metafisico che non ci si aspetta (come l'Ade dei Campi Flegrei), ma che poi sorprendono e aiutano a capire quanto il paganesimo sia stato traghettato dalla religione cristiana. "L'Italia dei miracoli. Storie di santi, magia e misteri" (editore Raffaello Cortina) è il primo libro dopo trent'anni - ha raccontato l'autore - dell'antropologo Marino Niola che lo ha fatto riparlare di Napoli nei suoi studi. «E ora non voglio smettere più», ha dichiarato, intervistato in stereofonia dall'antropologa e anche lei autrice di tanti saggi, Elisabetta Moro, e dal caporedattore di Repubblica Napoli, Ottavio Ragone. Sotto la direzione e coordinamento di quest'ultimo è stato edito recentemente il doppio volume su San Gennaro, al quale ha partecipato anche Niola, che ha stabilito un record, vendere a Napoli diecimila copie il primo giorno e altrettante il secondo. Roba che solo Maradona a Napoli

può fare. E infatti il nesso tra il patrono e il *Pibe de oro* è quasi ovvio per l'antropologo, che ha insegnato a lungo all'Università Orientale quando l'ateneo di Palazzo Giussio era un *gotha* di specialisti nelle scienze su miti, riti e culti, come Alfonso Maria

Di Nola e Giovanni Del Gaudio, e ora è al Suor Orsola Benincasa. «Ci sono alcuni santi - ha detto Niola - che sono veri e propri Maradona della santità, infatti la disattenzione dei fedeli si registra in molte situazioni ma

non in quelle dove la religione è fat-

ta di carne e sangue e il corpo è il primo mediatore». Ed ecco allora, oltre «al miracolo più grande del mondo del santo ricchissimo nella città più povera», il rito dei Settennali di Guardia Sanframondi, che si ripeterà il 25 agosto dopo gli altrettanto rituali sette anni. E a Elisabetta Moro, collega e compagna di vita, che gli

fa presente che molti bollano di arretratezza la Campania per questa manifestazione penitenziale nell'era digitale, Niola risponde che «non c'è niente di più sbagliato che derubricare come fenomeni di arretratezza quello che è un patto comunitario, a

cui partecipano guardiesi che vivono negli Stati Uniti dove progettano intelligenza artificiale. La dimostrazione che c'è inadeguatezza nell'interpretazione di simili eventi perché abbiamo intrapreso una scorciatoia verso la ragione».

Non sarà stato anche l'eccesso di digitalizzazione a causare l'emorragia di sacro? Il giudizio dell'antropologo contempla però «una forte responsabilità della rete e dei social sul rilancio del culto di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe di Gesù, invocata dalle donne che vogliono diventare madri». Moro rievoca le due icone citate nel libro, «continuamente "toccate" dal digitale e non solo dai cattolici: sant'Antonio di Padova e la Madonna del Parto di Piero della Francesca».

col pancione - nel museo di Monterchi ad Arezzo gratuitamente alle donne incinte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ottavio Ragone e Marino Niola

**“Le icone del digitale?
Sant’Antonio di
Padova e la Madonna
del Parto di Piero
della Francesca”**





▲ **L'incontro** Da sinistra, Ottavio Ragone, Marino Niola ed Elisabetta Moro